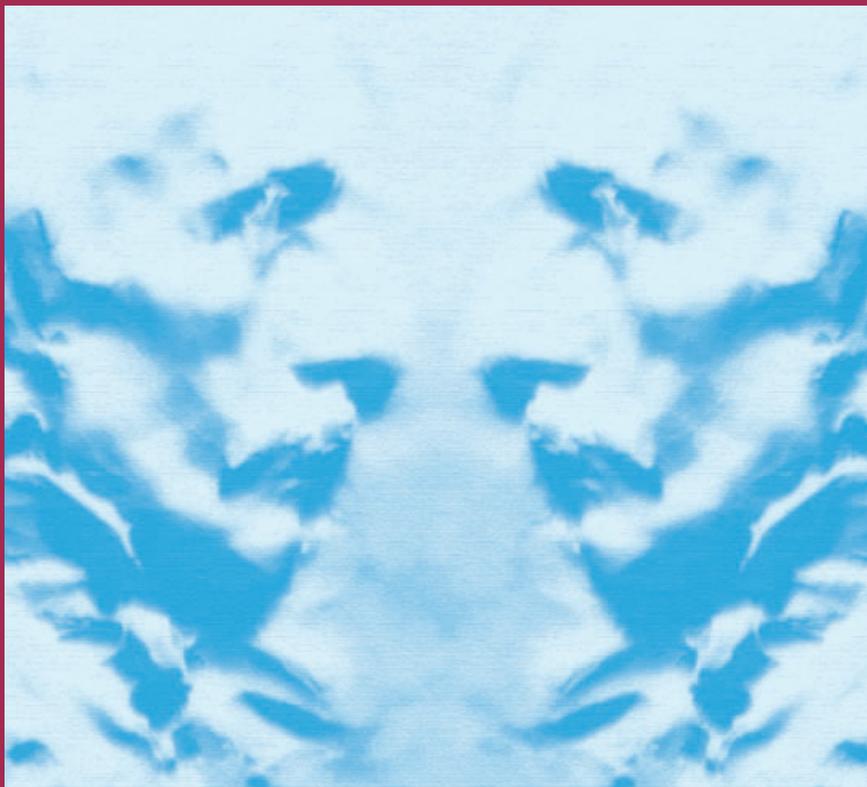


FRANCOANGELI

Storia



Cattaneo dopo Cattaneo

A cura di Carlo G. Lacaïta
e Alberto Martinelli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Storia/Studi e ricerche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori

Andrea Gamberini, Marco Meriggi, Emanuela Scarpellini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Giuseppe Berta (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Carlo Capra (Università degli Studi di Milano); Giorgio Chittolini (Università degli Studi di Milano); Patrizia Delpiano (Università di Torino); Federico Del Tedici (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Stefano Levati (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Carmine Pinto (Università di Salerno); Alma Poloni (Università di Pisa); Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Antonella Salomoni (Università della Calabria); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Cattaneo dopo Cattaneo

A cura di Carlo G. Lacaïta
e Alberto Martinelli

FRANCOANGELI **S**toria

La presente pubblicazione è stata realizzata con il sostegno finanziario della Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale, Presidenza del Consiglio dei ministri. Il suo contenuto è esclusiva responsabilità del Comitato Italo-Svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo e non riflette necessariamente le opinioni della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Editing a cura di Elisabetta Rossi Berarducci Vives

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

In copertina: ritratto, rivisto e rielaborato, del profilo di Carlo Cattaneo
di Paolo Troubetzkoy

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Cattaneo nel dibattito sullo Stato dopo l'unificazione nazionale</i> Marco Meriggi	» 13
<i>L'eredità di Cattaneo in Agostino Bertani</i> Giuseppe Monsagrati	» 29
<i>Nella cerchia dei seguaci: Jessie White e Alberto Mario</i> Maurizio Bertolotti e Mariachiara Fugazza	» 47
<i>Cattaneo presso i linguisti: alcuni episodi</i> Francesca Geymonat	» 73
<i>Tracce di Cattaneo nell'antropologia italiana. Tra linguaggio, psicologia comparata, popoli</i> Sandra Puccini	» 97
<i>Cattaneo e il Liceo cantonale. Una complessa eredità</i> Pietro Montorfani	» 125
<i>Le idee di Cattaneo per l'attraversamento delle Alpi e il dopo Cattaneo</i> Carlo Moos	» 151
<i>Cattaneo nella dottrina penalistica di Otto-Novecento</i> Gian Paolo Massetto	» 161

<i>Lo storico e il riformista. Salvemini e le idee di Cattaneo</i> Sergio Bucchi	pag. 183
<i>Cattaneo, Gobetti e i gobettiani</i> Pietro Polito	» 201
<i>Carlo Cattaneo nel percorso intellettuale di Alessandro Levi</i> Carlo G. Lacaita	» 229
<i>Il Cattaneo di Norberto Bobbio</i> Pier Paolo Portinaro	» 255
<i>La ricezione di Cattaneo tra gli storici dell'idea di Europa e nel federalismo europeo</i> Corrado Malandrino	» 271
<i>Cattaneo nel dibattito sullo sviluppo: istituzioni, istruzione, innovazione</i> Alberto Quadrio Curzio e Claudia Rotondi	» 289
<i>Luoghi, saperi, sviluppo economico: echi cattaneani nel dibat- tito economico italiano</i> Giorgio Bigatti	» 299
<i>Scenari di sviluppo dell'economia dei transiti alpini: pensan- do a Cattaneo</i> Remigio Ratti	» 319
<i>Carlo Cattaneo e la psicologia sociale</i> Fabrizio Butera	» 341
<i>Quando si formano le squadre Cattaneo resta fuori. Da De Sanctis al "pensiero vivente" dei filosofi italiani rivisitato oggi</i> Biancamaria Frabotta	» 355
<i>Indice dei nomi</i>	» 363

Presentazione

Dopo aver contribuito per anni a far crescere l'interesse per Cattaneo con le illuminanti analisi del suo pensiero e le accurate edizioni dei suoi scritti, nel corso del primo centenario della morte Norberto Bobbio si pose anche il tema della ricezione delle idee cattaneane nella cultura italiana. Aveva da poco ultimato il *Profilo ideologico del Novecento italiano* per l'ultimo volume della *Storia della letteratura italiana* di Garzanti, e aveva avuto modo di verificare in dettaglio quanto il grande "sconfitto" del Risorgimento per il suo federalismo repubblicano e democratico, fosse stato isolato e osteggiato anche dalle filosofie spiritualistiche dominanti e dalle correnti irrazionaliste di inizio secolo, per la sua dedizione alla riflessione "sperimentale" e all'idea della ragione rischiaratrice come fattore di conoscenza e di progresso civile.

Non sono mancati nella prima parte del Novecento, osservava Bobbio, i riconoscimenti e gli omaggi «alla di lui genialità, versatilità, forza e vigore di stile; ma poi ognuno è passato oltre quasi accelerando il passo per allontanarsene il più presto possibile». In altra occasione, nondimeno, dichiarava sempre Bobbio che, se avesse avuto a disposizione l'ampia bibliografia degli *Scritti su Cattaneo* realizzata da Giuseppe Armani, avrebbe anche potuto mettere meglio in luce i gruppi e gli ambienti che, pur minoritari, avevano riconosciuto il significato delle proposte cattaneane e si erano adoperati per far riemergere e circolare i suoi scritti, in parte ancora sepolti nelle biblioteche e negli archivi.

Alessandro Galante Garrone, già impegnato nella preparazione del volume su *I radicali in Italia*, aggiungeva sempre allora che furono quelle forze, comprese politicamente fra liberalismo e democrazia, repubblicanesimo e socialismo riformista, che nelle diverse fasi della vita nazionale promossero i «ritorni a Cattaneo»: «come quello di Salvemini nella crisi

di fine secolo, o quello di Gobetti nei primi anni del fascismo, o quello di Bobbio nella crisi tragica e suprema del 1944». E da quegli stessi ambienti sortirono quanti si dedicarono non solo allo studio e alla messa in circolazione degli scritti più noti, ma anche alla ricomposizione della varia e dispersa produzione del saggista risorgimentale, largamente coperta e segnata dall'anonimato, come sa chi è abituato a leggere le note ai testi dei curatori. Sicché, pur disponendo ormai della maggior parte del lascito cattaneano, sia l'edizione più volte tentata dell'intero *corpus* raccolto, sia la bibliografia degli scritti inventariati, continuano ad essere per la critica storica due cantieri sempre aperti.

Cosa peraltro inevitabile, per molti versi, data la natura della produzione del fondatore e direttore del «Politecnico», generata principalmente dalla sua attività di intellettuale militante, sempre immerso nei problemi del suo tempo, ma anche sempre dedito a riflessioni di ampio respiro; legate sì, perlopiù, alla lettura di opere altrui o alla realizzazione di imprese collettive, e formulate di volta in volta in ragione delle circostanze, ma anche capaci di andare oltre quelle circostanze e di risultare “illuminanti”, “moderne”, “precorritrici” ai lettori delle generazioni successive.

Riflettere sulla presenza di Cattaneo nella cultura italiana dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri; esaminare i diversi “ritorni” che si sono avuti nei periodi più drammatici della nostra storia; approfondire le differenti reazioni espresse dai vari ambienti di fronte alle idee dell'economista, dello storico, del filosofo, del linguista, dello scienziato; sembrò al Comitato per le celebrazioni del 150° della morte un buon modo di ricordare il pensatore lombardo alla comunità degli studiosi. La considerazione della sua presenza in una prospettiva di lungo periodo è infatti sempre importante anche per l'analisi critica delle sue opere e per la piena comprensione del ruolo che egli svolse nella realtà in cui visse e operò, in quanto contribuisce a valutare più compiutamente il significato storico della sua complessa e straordinaria figura.

Da qui l'idea e la decisione di un convegno internazionale e multidisciplinare intitolato *Cattaneo dopo Cattaneo* che, ottenuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, si svolse il 30 e il 31 ottobre 2019 presso l'Università degli Studi di Milano, nella Sala Napoleonica di Palazzo Greppi. Gli esiti conclusivi di quelle due giornate sono ora riuniti nel presente volume e, come il lettore avrà modo di appurare, sono saggi di specialisti, che non solo mettono a fuoco i diversi temi affrontati, ma aprono nuovi percorsi di ricerca sui problemi che le tante facce del “poliedro” cattaneano hanno posto a quanti si sono avvicinati per studiarle, e continueranno a porre anche in futuro.

Prima che la raccolta dei contributi qui riuniti fosse ultimata, il Comitato ha perduto il prezioso apporto di Enrico Decleva, che del Comitato per le celebrazioni, come del più ampio Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere, è stato autorevole membro e attivo ispiratore. Alla sua memoria è dedicato questo volume, che si aggiunge ora alle numerose realizzazioni del programma celebrativo, che alla fine del 2018 fu predisposto dall'apposito Comitato col concorso di numerosi ambienti intellettuali, analogamente a quanto avvenne in altre occasioni rievocative.

Costituitosi sotto la presidenza di Alberto Martinelli alla fine del 2018, il Comitato per il 150° poté subito giovare del sostegno della “Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale” operante presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, del contributo di Regione Lombardia, della Fondazione Cariplo, della Fondazione AEM a2a, della Fondazione Pica Alfieri di Lugano, e ottenne il concorso di varie istituzioni italiane ed elvetiche. Passò quindi all'elaborazione di un ampio programma di iniziative volte a diffondere la conoscenza del pensiero e delle opere di Cattaneo sia in Italia che all'estero, ad alimentare gli studi storico-critici in prospettiva multidisciplinare, e a coinvolgere i maggiori mezzi di comunicazione, dalla RAI alla RSI, dai giornali alle scuole secondarie.

Così, se attraverso internet è possibile rivedere i due Speciali realizzati da Rai Storia per le due serie “Passato e Presente” e “Italiani” condotte da Paolo Mieli con interventi di Lacaita, Fugazza, Martinelli, Frabotta, Monsagrati, Agliati, Gui e Zanon, è pure possibile riascoltare in qualsiasi momento la trasmissione radiofonica “Mille voci” della RSI-Radiotelevisione svizzera di lingua italiana, con interventi di Colotti conduttore, e degli ospiti Agliati, Lacaita, Viganò. Sempre su internet sono visitabili le dotazioni del prezioso “Scaffale Cattaneo” della Biblioteca cantonale di Lugano, organizzatrice pure di una mostra di libri di e su Cattaneo a cura di Agliati, Montorfani e Saltini, e al tempo stesso i lavori sulla vita, le opere e i luoghi dello scrittore, realizzati dagli allievi dell'Istituto tecnico milanese a lui intestato. A loro volta gli studenti ticinesi hanno rappresentato la figura storica di Cattaneo attraverso i fumetti, nel quadro del progetto didattico promosso dall'Archivio storico della Città di Lugano e coordinato da Montorfani.

Numerose sono state le iniziative convegnistiche che hanno messo a fuoco le principali tematiche cattaneane, con o senza pubblicazioni conclusive. Hanno avuto un esito editoriale tanto la giornata di studi organizzata dal Libero Istituto Universitario “C. Cattaneo”, con interventi di Comerio, Coda, Graglia, Masoni, Lacaita, Martinelli, Vitale, Helg, Ger-

vasoni, Zorzella, riuniti da Ballestra e Pozzi sotto il titolo *Cattaneo ieri e oggi* (Guerini, 2019), quanto il lungo ciclo di incontri tenutosi in Ticino per iniziativa dell'Associazione Carlo Cattaneo di Lugano, che ha poi raccolto i testi delle conferenze svolte da Agliati, Bologna, Lacaita, Montorfani, Masoni, Zambelloni, Ventimiglia, Anzalone, Bigatti, Martinelli, Ossola, Moos, Ratti, J.M. Droulers, P. Droulers, Viganò, in un Quaderno della stessa Associazione intitolato *Il ritorno di Carlo Cattaneo*.

Ugualmente significative sono state le numerose altre riunioni che hanno costellato il 150°, a partire dal preambolo elvetico, che si tenne nel Municipio di Lugano il 31 gennaio per presentare il programma del Comitato oltre alla riedizione dell'opuscolo di Alessandro Levi *Il "ritorno" di Carlo Cattaneo*, e dalla cerimonia ufficiale che, nella Sala del Consiglio comunale di Milano, diede inizio alle celebrazioni italiane nell'anniversario delle Cinque Giornate (con interventi di Bertolé, Del Corno, Galli, Martinelli e Fugazza). Si aggiunsero via via le altre finalizzate all'analisi dei tanti volti del gran Lombardo: le conferenze di Di Renzo Villata su *La sfera del diritto nel pensiero di Cattaneo* e di Hamaui su *Carlo Cattaneo e la questione ebraica nei riflessi sull'economia e sulla società milanese*, organizzate dalla Società storica lombarda e dalla Biblioteca nazionale braidense; quelle tenutesi presso l'Università della Svizzera Italiana prima su *Carlo Cattaneo e la questione dei trasporti internazionali* (relatori: Ratti, Droulers, Viganò e Moos, che ha anche pubblicato in tedesco la sua nota monografia: *Das "andere" Risorgimento. Der Mailänder Demokrat Carlo Cattaneo im Schweizer Exil 1848-1869*), poi su *Cattaneo e il "suo" Liceo* (Talarico, Levati, Agliati e Cereghetti); il seminario su *Urban and Governance Theories in 19th century Britain and Italy. A debate in commemoration of Carlo Cattaneo* promosso a Londra dall'Istituto Italiano di Cultura, con la partecipazione di Campopiano e Morris; la giornata di studio proposta a Varese dall'Università dell'Insubria sui diversi aspetti del pensiero di Cattaneo (con la partecipazione di Minazzi, organizzatore della manifestazione, Masoni, Lacaita, Visconti, Orecchia e Paganini); nonché gli incontri svoltisi a Milano su *Cattaneo maestro di tolleranza* voluti dal Centro studi Salvemini (relatori Ponderano Altavilla, Lacaita, Luseroni e Cadeddu), e a Torino l'incontro promosso dal Centro studi Gobetti sul tema: *Tra illuminismo e realismo. Il Cattaneo di Piero Gobetti e di Norberto Bobbio*, con interventi di Polito e Portinaro. Sempre a Milano, presso la Casa dell'energia e dell'ambiente della Fondazione AEM a2a si svolsero sia l'incontro dedicato da Milanese 2019 a *150 anni dopo Carlo Cattaneo e 220 anni dopo Giuseppe Parini* con interventi di Marchetti, Ovadia, Galli, Martinelli, Lacaita e Fugazza, sia la tavola ro-

tonda, promossa da Martinelli, fra Geymonat, Gibbons, Lacaïta, Fugazza e Vitale, su *Cattaneo linguista e la conoscenza delle sue opere all'estero*.

Di più ampie dimensioni sono state infine due altre iniziative: il convegno su *Cattaneo e la città*, promosso a Brescia da Marco Vitale (che volle per l'occasione riproporre insieme all'editrice Morcelliana i noti testi cattaneani intitolati *Industria e morale*) con interventi di Fabi, Del Bono, Masoni, Onger, Lacaïta, Martinelli, Campopiano, Balducci, Vitale, Fugazza, Mazzoleni, e la giornata di studio *Da Carlo Cattaneo a Francesco Brioschi: Il Politecnico 1866-1868*, organizzata dall'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, che raccoglierà i contributi di Quadrio Curzio e Rotondi, Lacaïta, Silvestri, Romano, Lucchini, Selvafolta, Pesenti, Moioli, Ferraresi, Bigatti, Morosini, Taloni e Trisoglio.

Una menzione particolare in queste note sul 150° spetta infine al Volume IV dei *Carteggi (1857-30 giugno 1860)*, Serie I, *Lettere di Cattaneo*, pubblicato a cura di Mariachiara Fugazza (Le Monnier-Mondadori, 2019), che rappresenta un altro passo avanti per la nuova Edizione nazionale delle opere cattaneane, che a lungo impegnerà quanti ad essa si sono dedicati da anni. A questo primario compito del Comitato italo-svizzero, si è aggiunto dal 2001 anche l'impegno a favorire le traduzioni in lingua inglese degli scritti di Cattaneo per farle circolare a più ampio raggio. È stato così possibile realizzare durante il 150° il nuovo volume *Psychology of the Associated Minds*, curato da Barbara Boneschi e tradotto da David Gibbons (Bocconi University Press, 2019), e si è anche avviata la preparazione di *The Civilization of Modernity*, un'ampia antologia di scritti curata da Lacaïta e Martinelli, presso l'editrice olandese Brill.

Un bilancio, insomma, confortante, che attesta quanto ancora vivo sia l'interesse per la complessa e sempre stimolante figura di Cattaneo e incoraggia ad andare avanti nell'attuazione dei più lunghi programmi editoriali avviati già alla fine del secolo scorso.

C. G. L.

A. M.

Milano, dicembre 2020

Cattaneo nel dibattito sullo Stato dopo l'unificazione nazionale

Marco Meriggi*

Il punto di partenza delle nostre riflessioni si colloca nel 1901. È l'anno non solo dell'inaugurazione a Milano del monumento a Carlo Cattaneo¹, ma anche della fondazione della Lega dei Comuni, su spinta soprattutto parmense e milanese e sotto l'auspicio dei partiti di ispirazione popolare, forti dei loro recenti successi nell'ambito delle elezioni municipali. Segretario della Lega è il milanese Emilio Caldara, socialista², insieme a Gaetano Salvemini uno dei primi socialisti sensibili alle tematiche del federalismo, i cui principi – se non altro nella forma di valorizzazione delle autonomie locali – cerca infatti di portare all'interno del programma dell'associazione che coordina. Caldara – è appena il caso di ricordarlo – sarà in seguito il primo sindaco socialista di Milano. A tenere il discorso celebrativo nella cerimonia di innalzamento del monumento milanese è, invece, Arcangelo Ghisleri³, uno dei protagonisti del processo di avvicinamento tra repubblicanesimo, radicalismo e socialismo che a Milano ha reso possibile la vittoria dello schieramento popolare nelle elezioni municipali milanesi del 1899 e la nascita della prima amministrazione democratica nella città⁴, di cui la statua di Cattaneo è un simbolo emblematico.

* Università degli Studi di Napoli Federico II.

1. A. Benini, *Arcangelo Ghisleri tra radicalismo e socialismo e la rinascita cattaneana*, in C.G. Lacaïta (a cura di), *L'opera e l'eredità di Carlo Cattaneo*, vol. II, *L'eredità*, il Mulino, Bologna 1976, pp. 67-78, qui p. 68.

2. M. Punzo, *I socialisti e le autonomie locali fra l'800 e il '900*, in C.G. Lacaïta (a cura di), *L'opera e l'eredità di Carlo Cattaneo*, vol. II, *L'eredità*, cit., pp. 79-106, qui p. 90.

3. Su Ghisleri cfr. la voce di G. Sircana in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LIV, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2000.

4. M. Punzo, *Socialisti e radicali a Milano. Cinque anni di amministrazione democratica (1899-1904)*, Sansoni, Firenze 1979. Per una contestualizzazione di questa fase della storia milanese in uno scenario temporale più ampio, M. Meriggi, *Lo "Stato di Milano" nell'Italia unita*, in D. Bigazzi e M. Meriggi (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Lombardia*, Einaudi, Torino 2001, pp. 7-49.

Sullo sfondo sono da tenere presenti, naturalmente, le dinamiche generali che contraddistinguono la storia politica e sociale italiana di quell'epoca, ovvero il processo che Massimo Severo Giannini ha icasticamente definito come il passaggio dallo stato monoclasse allo stato pluriclasse⁵, e che si è concretizzato anche nell'affermazione dei fronti progressisti nelle elezioni municipali di varie città italiane⁶ e nell'avvio della parabola ascendente del socialismo municipale. Il *Leitmotiv* condiviso ora dalle sinistre in alcune aree del paese è che a partire dalla dimensione del municipio è possibile immaginare una sorta di assalto al cielo da parte delle forze di progresso ai bastioni del mondo notabile conservatore che predomina nel Parlamento, e che a fine secolo è stato tentato dall'avventura autoritaria⁷. Lo scrive in un articolo di grande risonanza l'allora socialista (ma già, come vedremo più avanti, profondamente influenzato da suggestioni federalistiche di matrice cattaneana) Gaetano Salvemini⁸; cercano di dare sostanza a quell'assalto i componenti del nuovo ceto politico cittadino che si è insediato nel 1899 al timone di un municipio per decenni governato dal notabilato conservatore, e ora, invece, pronto a affidare a Ghisleri l'incarico di celebrare ufficialmente il leader e storico dell'insurrezione del 1848.

Ghisleri fu figura di primo piano del radicalismo repubblicano lombardo di fine Ottocento e, come abbiamo accennato, fu tra coloro che più contribuirono alla saldatura tra repubblicanesimo e socialismo nella regione. Fu un cattaneano della prima ora e tale rimase lungo il corso dei decenni. Quando, ventenne, scrisse nel 1875 *Scintille* – un testo nel quale i motivi del federalismo risuonano con forza – il pensiero dell'esule di Castagnola, scomparso sei anni prima, si stava avviando a entrare in un cono d'ombra e lo scritto di Ghisleri contribuì invece a mantenerne viva la memoria. Qualche anno più tardi Ghisleri fondò a Cremona il Circolo Cattaneo, impegnandosi nella decisa caratterizzazione del radicalismo non solo in senso repubblicano, ma anche in senso propriamente cattaneano. Quando, nel marzo 1879, insieme a Gabriele Rosa fondò la Consociazione repubblicana lombarda, il tema della libertà dei comuni e del decentramento partecipativo entrò a pieno titolo nel programma politico del sodalizio e venne ulteriormente rilanciato dalle colonne della

5. M.S. Giannini, *Stati e amministrazioni pubbliche*, il Mulino, Bologna 1986.

6. Una panoramica in R. Camurri (a cura di), *Il Comune democratico. Riccardo Delle Mole e l'esperienza delle giunte bloccarde nel Veneto giolittiano (1900-1914)*, Marsilio, Venezia 2000.

7. U. Levra, *Il colpo di stato della borghesia 1896-1900*, Feltrinelli, Milano 1982.

8. M. Meriggi, *Lo "Stato di Milano" nell'Italia unita*, cit., pp. 31-33.

«Rivista repubblicana» (1878-1880)⁹. Nei decenni seguenti, nel rarefarsi prima e nella dissolvenza poi della generazione di coloro che con Cattaneo avevano interagito direttamente nei lustri a cavaliere dell'unificazione nazionale (Mauro Macchi morì nel 1880, Alberto Mario nel 1884, Agostino Bertani nel 1886, Gabriele Rosa infine nel 1897, ma dopo essersi allontanato da anni dall'impegno nella politica militante), Ghisleri fu di fatto il garante della perdurante vitalità delle suggestioni federaliste cattaneane all'interno di quella nicchia del quadro politico italiano che oscillava tra radicalismo e repubblicanesimo, e che nello scenario di fine secolo e inizio di quello successivo avrebbe visto crescere i propri consensi, aprendosi anche a un dialogo con il socialismo. Nell'età giolittiana la critica al centralismo sarebbe divenuta poi per qualche tempo il tratto identificante di una variegata e composita estrema sinistra italiana che in Cattaneo trovava un punto di riferimento importante. Di questa nuova fortuna del pensiero dell'editor del «Politecnico» la statua milanese del 1901 rappresentava, dunque, il simbolo. Essa celebrava, infatti, la nuova alleanza tra i settori più avanzati e democratici della borghesia cittadina e le rappresentanze politiche del mondo del lavoro; una sorta di ritorno – in uno scenario, certo, molto diverso – di un'alleanza di cinquant'anni prima, ovvero di quella sperimentata nelle cinque giornate del marzo 1848, durante le quali il mondo produttivo interclassista raccolto nella Società per l'incoraggiamento delle arti e dei mestieri era stato protagonista delle barricate e l'autore di *L'insurrezione di Milano*¹⁰ ne aveva transitoriamente assunto la guida.

Nel "ritorno" di Cattaneo agli albori dell'età giolittiana si venivano dunque riannodando fili di diversa origine; fili in parte inediti, ma anche fili in parte semplicemente in riemersione, dopo una sopravvivenza sottraccia nei decenni precedenti all'interno di un *milieu* a lungo condannato alla marginalità e ora invece saldamente al centro dello scontro politico in atto.

La tematica federalista, come è noto, nel corso del Risorgimento non aveva rappresentato un'esclusiva di Cattaneo e di chi di volta in volta gli era stato politicamente più vicino. Ma il federalismo di ispirazione neoguelfa e monarchica, evidentemente, aveva ben poco a che vedere con quello a intensa carica partecipativa e democratica propugnato dall'editor del «Politecnico»; anche se uno dei problemi maggiori che avevano reso contrastata la diffusione di quest'ultimo nelle file repubblicane preunita-

9. A. Benini, *Arcangelo Ghisleri tra radicalismo e socialismo e la rinascita cattaneana*, cit., p. 71.

10. C. Cattaneo, *L'insurrezione di Milano*, a cura di M. Meriggi, Feltrinelli, Milano 2011.

rie era stato proprio quello della sua apparente assonanza con alcune delle posizioni coltivate dal fronte moderato e conservatore¹¹.

Per il Cattaneo dei decenni preunitari l'opzione federalista era stata, viceversa, il punto di approdo di una visione che era in primo luogo antitetica a quella monarchica e tanto più alle varianti più tradizionaliste di quest'ultima. Per lui, in sostanza, non esisteva libertà senza repubblica e, al tempo stesso, la federazione costituiva la naturale forma di articolazione – quasi la grammatica elementare – tanto dell'una quanto dell'altra, mentre il centralismo – o, meglio, un unitarismo troppo centralizzato – si presentava come qualcosa di intrinsecamente consono alla monarchia e all'autoritarismo. Lo ha mostrato bene Franco Della Peruta, nel suo *Carlo Cattaneo politico*¹², ricostruendo un tragitto che si snoda con coerenza dall'epoca preunitaria a quella successiva all'unificazione nazionale all'insegna del tema della libertà dell'individuo. Malgrado il suo apparente silenzio politico prequarantottesco (e chi, del resto, poteva permettersi di parlare liberamente di politica nella Milano degli anni '40?), una spiccata propensione per le autonomie locali, intese come articolazione istituzionale primaria della libertà individuale, emerge *in nuce* già nelle sue recensioni degli anni '30 e '40; per esempio quella dedicata al volume di Cristoforo Negri *Del vario grado di importanza degli stati moderni*, dove tessendo l'elogio del *self-government* inglese egli fustigava la «chinese accentrazione» alla francese, con le sue conseguenze in termini di «artificiale compressione di ogni locale e spontaneo movimento»¹³. A derivarne, nella varietà delle declinazioni connesse ai nodi del dibattito politico di volta in volta sul tappeto nei decenni successivi, fu una fedeltà al federalismo non solo come formula istituzionale, ma più ancora come chiave di saldatura tra il primato della società civile (ovvero, della libertà) e la funzione di servizio rispetto ad esso delle strutture del pubblico potere. Come scriveva nel gennaio 1850 nell'introduzione all'*Archivio Triennale*, «lo stato sarà finalmente civile società»¹⁴ e, come avrebbe precisato in seguito, il principio di federazione avrebbe assicurato libertà e eguaglianza, contrapponendosi specularmente al «principio di egemonia» portatore di «preminenza»¹⁵. In molti interventi scritti negli anni a cavaliere dell'unificazione nazionale e poi in quelli tra quest'ultima e la sua scomparsa, a emergere furono la riproposta della tematica dell'autogo-

11. C. Malandrino, *Federalismo. Storia, idee, modelli*, Carocci, Roma 1998, pp. 64 e 71.

12. F. Della Peruta, *Carlo Cattaneo politico*, FrancoAngeli, Milano 2001.

13. C. Cattaneo citato in F. Della Peruta, *Carlo Cattaneo politico*, cit., p. 46.

14. C. Cattaneo citato ivi, p. 90.

15. C. Cattaneo citato ivi, p. 108.

verno partecipato delle periferie (che valeva come forma di conversione istituzionale della libertà di iniziativa caratteristica della società civile), l'insistenza su una accezione dei ritagli territoriali non come «corpo meramente amministrativo, ma (...) intero edificio legislativo»¹⁶, il riconoscimento, nell'istituto comunale, della «nazione (...) nel più intimo asilo della sua libertà», le prese di posizione a favore del suffragio universale e dell'attribuzione alla figura del sindaco di un profilo istituzionale non da «ufficiale del governo» – ovvero da anello terminale del centralismo burocratico –, bensì da carica apicale del rispettivo municipio, che il nuovo ordinamento relegava invece al ruolo di «ultima appendice e (...) infimo strascico della prefettura e della viceprefettura»¹⁷. Avrebbe dovuto rappresentare invece il nucleo fondante della nazione democratica che egli aveva in mente, ma che le leggi di unificazione amministrativa del 1865 – sciogliendo le ambiguità e eliminando i possibilismi caratteristici del dibattito in proposito nei primissimi anni dopo l'unificazione – avevano mortificato, rendendo tanto quella in tutto e per tutto federalista quanto quella comunque ispirata alla valorizzazione delle istituzioni locali in chiave di larga partecipazione democratica delle ipotesi di colpo desuete.

In quegli anni in campo democratico e repubblicano – e come eredità delle battaglie ideologiche del decennio precedente¹⁸ – al modello a matrice federalista di Cattaneo continuava a contrapporsi quello unitario-centralistico di Mazzini. Ma dopo l'unificazione nazionale, sulla base di una tendenza a ridimensionare in nome del pragmatismo la rigidità degli steccati dottrinari – non solo quelli tra federalismo o unitarismo *tout court* in ambito repubblicano, anche quelli tra fede repubblicana e adesione in chiave democratica all'istituto monarchico – tra le due anime del repubblicanesimo vi furono non di rado fenomeni di contaminazione e circolarità. Nel mazziniano «Popolo d'Italia», pubblicato a Napoli, già nel 1860 Aurelio Saffi scriveva ad esempio che «l'Italia è terra di unità, non d'esagerato concentramento» e che «nel Comune poggia fra noi (...) una tradizione di libertà, di sviluppo pregresso e di gloria, che dobbiamo non romperla, ma ricominciarla». Non si trattava, indubbiamente, di una dichiarazione di adesione al federalismo come lo intendeva Cattaneo; del riconoscimento delle autonomie locali come spazio di crescita rigogliosa della libertà e della democrazia, però, sì. E nel 1861 l'esponente

16. Così in una lettera a Crispi sollecitata dalla pubblicazione della nota di Farini del 13 agosto 1860, citata *ivi*, p. 116.

17. C. Cattaneo citato *ivi*, p. 120.

18. F. Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, Feltrinelli, Milano 1958.

mazziniano ribadiva la necessità di «rivendicare (...) ai Municipii tanta ampiezza di franchigie quanta potesse convivere colle necessità e colla forma del nesso nazionale unitario», in modo da conseguire l'«Armonia tra l'elemento municipale e la nazione, mediante i legami intermedi della Provincia e della Regione», dando vita a «un composto pratico e tutto italiano, che abbraccia con varietà ordinata i vantaggi dell'Unità e quelli della federazione». Era, insomma, già una presa di distanze rispetto all'intransigenza in materia mostrata da Mazzini in epoca preunitaria, che era stata motivata allora soprattutto dal fatto che il genovese vedeva nella federazione «una legge o (...) una unione di Principi», e non di popoli – un po' sul modello del Deutscher Bund –, non meno che dalla constatazione che federalisti nei lustri anteriori al '48 erano stati soprattutto i monarchico-moderati, a partire da Gioberti, da Balbo, da Durando. Ma dopo il '60 anche Mazzini, come Saffi, cambiò in parte posizione, al punto che lo si era visto «insorgere e protestare contro il concentramento amministrativo» ed esprimersi in favore di programmi di autonomie non solo amministrative, ma anche «legislative». Anche per lui, dunque, la democrazia avrebbe potuto trovare non un ostacolo, ma un terreno fertile di sviluppo in un sistema di autonomie comunali e regionali basato su un allargamento del suffragio, e dunque sulla sottrazione di questo terreno all'egemonia delle tradizionali élites notabili moderate e monarchiche¹⁹.

Emblematica di questa traiettoria di avvicinamento tra quelle che erano state sin lì le due anime principali del repubblicanesimo italiano preunitario fu la collaborazione che Cattaneo stesso fornì a Agostino Bertani quando quest'ultimo fondò nel 1862 l'«Associazione emancipatrice italiana». Tre anni più tardi i due stesero di fatto a quattro mani il testo *Della opposizione parlamentare*, anche se fu poi il solo Bertani a firmarlo. Nello scritto – una sorta di manifesto fondativo di quello che sarebbe diventato il movimento radicale italiano – Bertani inserì infatti diversi brani di lettere inviategli dall'esule di Castagnola, nei quali quest'ultimo spendeva parole appassionate sul tema del federalismo e su quello della nazione armata, che costituiva del resto la logica articolazione operativa di una accezione democratica e partecipativa delle autonomie locali²⁰. Dopo aver deplorato che la «bandiera» dell'Italia unita fosse di fatto passata dopo il 1860 nelle mani dei «moderati diplomatizzatori per vocazione oltre che per necessità» che l'avevano sottratta agli «uomini della rivoluzione»,

19. Le citazioni sono tratte dallo scritto di Arcangelo Ghisleri *Lo stato italiano e il problema del decentramento* (1923), pubblicato in G. Gangemi, *La linea lombarda del federalismo*, Gangemi, Roma 1999, pp. 145-207. Cfr. pp. 191-204.

20. F. Della Peruta, *Carlo Cattaneo politico*, cit., pp. 130-133.

l'esponente democratico denunciava il fatto che «l'unità, distolta dal suo concetto rivoluzionario [avesse prodotto] l'unificazione burocratica» e insieme ad essa il «disprezzo per la locale sapienza». Tutto ciò aveva finito per rendere «odiosa l'unità», dal momento che era stato promosso nell'organizzazione istituzionale del regno d'Italia un centralismo da considerare «la fucina del dispotismo e il patibolo della libertà»²¹. Ma per lui, già allora, il centralismo (cioè, il dispotismo e i limiti di rappresentatività sociale del sistema adottato in Italia) andava combattuto con il decentramento, mentre la suggestione del federalismo, per così dire, duro e puro, sfumava decisamente in secondo piano, come un'ipotesi remota. In seguito Bertani avrebbe parlato soprattutto di una valorizzazione della dimensione istituzionale locale in chiave intensamente democratica, in omaggio a un pragmatismo che, pur presentandosi di segno progressista, tendeva a ridimensionare gli arroccamenti ideologici e ad adattarsi alle possibilità concrete di volta in volta dischiuse dalle specifiche battaglie politiche in atto. Nel 1875, ad esempio, intervenendo a proposito del troppo timido programma presentato da Depretis, che conteneva spunti nel senso del decentramento, ma non li coniugava con una contestuale proposta di allargamento del suffragio amministrativo²², non trovava di meglio che rilanciare lo slogan coniato qualche tempo prima da Francesco Crispi: «Noi vogliamo la Monarchia nello Stato, la Repubblica nel Comune»²³. Mentre invece nel 1880, esprimendosi all'interno del dibattito sul suffragio universale, proponeva una sorta di equazione obbligata tra riforma elettorale e decentramento, mostrando di considerare l'una e l'altro due facce della medesima medaglia²⁴. Dunque, decentramento e democrazia sì; repubblica e federalismo, viceversa, sogni ormai lontani, appartenenti a un'altra stagione. L'eredità di Cattaneo veniva mutando pelle, ma il suo nucleo fondamentale resisteva.

Tra i cattaneani – o, meglio, tra coloro che lo erano diventati, partendo spesso da posizioni decisamente più vicine a quelle di Mazzini – va poi naturalmente ricordato Alberto Mario, tra l'altro co-curatore, insieme a Mauro Macchi, di un volume dell'edizione di opere dell'intellettuale mi-

21. A. Bertani citato in V.P. Gastaldi, *Le lotte autonomistiche del movimento radicale e repubblicano*, in C.G. Lacaia (a cura di), *L'opera e l'eredità di Carlo Cattaneo*, vol. II, *L'eredità*, cit., pp. 21-56, qui p. 40.

22. E. Rotelli, *Governo centrale e governo locale nell'età della Sinistra*, in Id., *L'alternativa delle autonomie*, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 138-153, qui p. 145.

23. V.P. Gastaldi, *Le lotte autonomistiche del movimento radicale e repubblicano*, cit., p. 42.

24. Su Bertani cfr. la voce di B. Di Porto in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. IX, Roma 1967.